

Palermo, allarme nuovi boss. Cosa nostra rialza la testa

PALERMO. Non solo l'allarme su una possibile esplosione di una guerra di mafia dopo il ritorno alle armi delle cosche, ma anche il timore che Cosa nostra possa firmare un altro delitto eccellente, un agguato contro una personalità istituzionale per l'affermazione della nuova leadership dopo la cattura di Provenzano. Sono preoccupate le analisi affidate ieri da magistrati e responsabili delle forze dell'ordine ai componenti della Commissione nazionale antimafia nel corso di una riunione fiume in prefettura a Palermo. Un vertice in cui è emerso anche che, mentre Cosa nostra riguadagna terreno nel panorama internazionale grazie alle rinnovate alleanze con i cugini americani, il nucleo storico di magistrati della Dda palermitana che indaga sui clan rischia di essere smantellato. Insomma, il quadro non è dei più incoraggianti anche se i parlamentari hanno promesso interventi decisi.

Ieri per nove ore sono stati sentiti ininterrottamente il procuratore Francesco Messineo, gli aggiunti e i pm della Dda. Poi, dopo una pausa intorno alle 17,15, sono stati ascoltati sino a sera il prefetto Giosuè Marino, il questore Giuseppe Caruso, i comandanti provinciali di carabinieri e guardia di finanza, Vittorio Tomasone e Francesco Carofiglio.

«Dopo l'omicidio Ingarao tutti gli scenari sono aperti - afferma il presidente dell'Antimafia, Francesco Forgione -. C'è un processo di assestamento, tra le famiglie ed al loro interno, che può portare ad una reazione di qualunque tipo. Una guerra di mafia è ipotizzabile come non lo è. I segnali vanno in direzione di una forte preoccupazione che noi, come Commissione, trasmetteremo a tutte le istituzioni e autorità. L'audizione è stata molto utile, sono state fornite indicazioni importanti anche sul fronte dei rapporti tra mafia, imprenditoria e istituzioni, sui legami tra le cosche siciliane e quelle americane. Questi rapporti tra le due sponde dell'Oceano consentono alla mafia siciliana di rafforzarsi e di sottrarsi alla stretta imposta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura».

«I rapporti tra la mafia palermitana e quella statunitense ci sono - aggiunge il vicepresidente della commissione, Giuseppe Lumia -. E' un processo aperto che può dar vita a diverse leadership con esiti conflittuali tra Lo Piccolo e gli uomini di Matteo Messina Denaro. Esiste adesso un'incognita relativa al comportamento dei corleonesi: bisognerà vedere se sapranno rispondere o si chiuderà una fase storica. Non è possibile abbassare la guardia, bisogna evitare esiti devastanti. Le istituzioni devono essere compatte in questo momento».

Secondo il procuratore Messineo, «non è in atto una guerra di mafia, ma sono state compiute operazioni chirurgiche sul territorio per rimuovere elementi di contrasto. Singoli episodi che tuttavia testimoniano la ripresa della pratica omicidiaria finalizzata a risolvere problemi e logiche interne». Messineo, poi, ha lanciato l'allarme, sull'organizzazione della Dda di Palermo: «La Procura distrettuale antimafia nel giro di pochi mesi sarà letteralmente decapitata. Non è solo un pericolo ma è una ragionevole certezza fondata sul nuovo ordinamento e sulle norme transitorie che prevedono che in poco tempo gli aggiunti che hanno più di 8 anni di anzianità nelle funzioni, e sono la maggior parte del mio ufficio, debbano cambiare incarico. E questa è una certezza, aggravata dal fatto che ci sono anche pm della Dda che dovranno cambiare incarico. E' una perdita di grosse professionalità, ma non ci possiamo fare niente. E' la norma».

I vertici della Commissione parlamentare, che oggi sarà a Catania, hanno rassicurato il procuratore: «È in corso un iter parlamentare sul nuovo ordinamento giudiziario alla fine del quale diremo la nostra e daremo le nostre indicazioni per difendere esperienze e professionalità straordinarie e necessarie per la lotta alla mafia».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS